

CARLOS DÍAZ CAPMANY

• *El Castell de Sant Ferran de Figueres, la seva història*, Generalitat de Catalunya, Barcellona 2000 (F.to 16,4 x 23,5), pagg. 202, ill. 19 col. E 34 bn, 3 tavole f.t.), in lingua catalana con glossario e bibliografia

• *Castillo de San Fernando de Figueres*, Ministerio de Defensa (Dirección General de Relaciones Institucionales de la Defensa, Subdirección General de Patrimonio Histórico-Artístico), 2003 (F.to 21,6 x 21,6, pagg. 48, ill. 13 col.), in lingua castigliana.

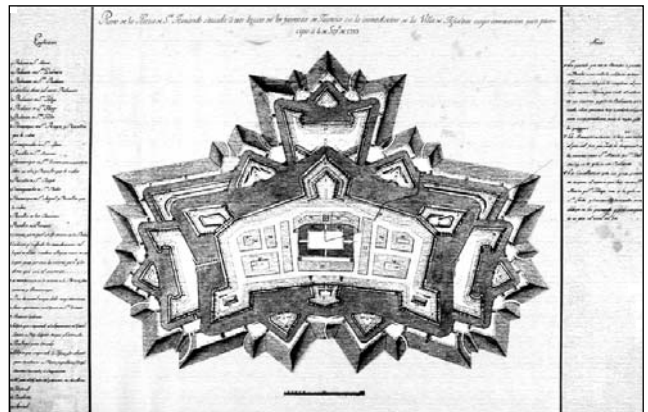
I due volumi ad opera dell'autore, ricerca documentata ed analisi storico-architettonica il primo, sommario commemorativo il secondo, ricco di preziose tavole storiche a colori, sono tra loro complementari. Essi riguardano uno dei più importanti ed imponenti esempi di architettura bastionata spagnola che, situato ai piedi dei Pirenei, nel contempo costituisce anche uno dei più significativi monumenti della storia militare spagnola ed in particolare catalana, vissuti quasi senza interruzioni dalla sua fondazione nel 1753 fino alla conclusione dell'ultima guerra civile nel 1939. Una piazzaforte situata sulle vie d'accesso provenienti dal Roussillon francese, *respectable que en todos casos detenga los enemigos y los precise perder tiempo y consumir mucha gente para su ataque frontal*, come scriveva l'ing. Juan Martin Zermeño che ne è stato l'autore.

I confini con la Francia della Catalogna, regione cui la città appartiene, si estendevano molto più a nord lungo la linea Corbières - Salses - Leucate; quelli attuali sono stati ridefiniti molto più a sud dalla Pace dei Pirenei (1659) in seguito ad un lungo periodo di belligeranza (dopo la guerra dei 30 anni, quella separatista catalana e le successive contese di confine).

Il nodo strategico dell'Alto Ampurdan, di cui Figueres costituisce il centro, è stato comunque coinvolto con continuità anche nelle guerre per la successione al trono di Spagna e quella ai ducati italiani fino a tutto il 1720.

La cessione dei territori a nord della cordigliera, la cui difesa era stata organizzata in scacchiere delle fortezze di Salses, Perpignano, Colliure, Villafranche du Conflent e Bellegarde, dopo che queste erano passate in mano francese nel 1659, aveva lasciato la piana a sud, fin quasi a Barcellona del tutto scoperta; solamente Roses poteva vantare quelle difese che erano state però pensate ed erette a protezione del porto, e pertanto erano scarsamente efficaci nei confronti di un nemico che tentasse di accedere per via di terra alla Catalogna. Pertanto mentre la Francia, secondo un disegno generale dello stesso Vauban, iniziava l'ammmodernamento delle fortezze acquisite, la Spagna, preoccupata del suo versante della frontiera pirenaica a partire dal forte di Bellegarde, il cui sito era definito *Horno de Vidrio*, prendeva in esame nuove località per fondare una fortezza, senza però mancare di proporre il rafforzamento delle esistenti difese di Roses. Gli scarsi mezzi economici e la situazione di conflitto permanente avrebbero comunque dilazionato ogni intervento fino al 1751 quando, riconosciuta l'importanza strategica della linea Roses-Figueres si incaricò J. Martin Zermeño, comandante generale del corpo degli ingegneri militari, di definire il sito più indicato, ad una prudente distanza dalla cordigliera ma contemporaneamente baricentrico nei confronti della rete stradale, per l'erezione di una grande e moderna fortezza a schema regolare. Nel 1752 lo stesso Zermeño venne incaricato della progettazione del grande complesso difensivo sul monte dei Cappuccini, a qualche chilometro dalla cittadina di Figueres, ma del tutto autonomo dalla stessa.

Il progetto prevedeva un doppio recinto di pianta penta-



Planimetria generale della Fortezza di Figueres del 1753 (Istituto de Historia y Cultura Militar).

gonale con un bastione di gola e cinque di vertice, ulteriormente difesi da tre opere a corno (particolarmente estesa e dotata di gallerie di contromina quella del fronte offensivo a nord), tutti intervallati da una serie di sette rivellini e due lunette sempre a nord, mentre un ampio fossato perimetrava l'opera principale dividendola da quella ausiliaria. L'impianto risulta così edificato nel 1755.

Internamente al recinto principale, simmetricamente impostata sull'asse nord-sud la città militare era distribuita su dieci isolati, di cui i quattro centrali delimitano la grande piazza d'armi (149 x 80 metri). Sei isolati, tutti con edifici alla prova, erano destinati all'alloggiamento delle truppe e quattro a funzioni specifiche quali: ospedale, arsenale, *paneteria*, laboratorio d'artiglieria.

Sotto alla piazza d'armi, protetta da speciali accorgimenti contro l'inquinamento, era situata la grande cisterna che, costituita da quattro blocchi sotterranei ad elle, poteva contenere due milioni di metri cubi d'acqua.

I magazzini per i viveri, per le provviste e gli alloggiamenti della truppa erano ubicati sotto i bastioni, comprese le lunette e le opere a corno, mentre le scuderie erano collocate nel piano basso del corpo sud-est.

Complessivamente la piazzaforte poteva ospitare una regolare guarnigione, adeguatamente ampliabile in caso di necessità, di 6.000 uomini e 500 cavalli.

Figueres, foto aerea.



RECENSIONI

La fortezza stretta d'assedio dalle truppe rivoluzionarie francesi, si arrese nel 1794, e venne abbandonata dall'occupante nel 1795. Nel 1808 in seguito all'aggressione napoleonica, la fortezza assediata si arrese nuovamente; venne ripresa con un colpo di mano nel 1811 dall'esercito dei rivoltosi catalani, ma fu costretta a cedere per fame poco più di un mese dopo. Nel 1813 i francesi cominciarono a ritirare le loro truppe dalla Spagna, che rimpatriarono protette dalla fortezza di Figueres, che poté ritornare in mani spagnole alla fine del maggio dello stesso anno.

Conclusa la guerra con la Francia, iniziò in Spagna la lotta tra il partito costituzionale e quello monarchico, e la fortezza di San Fernando passò più volte di mano, mentre nel 1897 una parte della fortezza venne adibita a carcere per prigionieri cubani. Tra il 1936 tenuta dalle truppe repubblicane fu nel 1939 l'ultima sede di quel governo. Il suo l'abbandono coincise con l'esplosione di una grande mina presso la porta principale, che coinvolgendo la vicina polveriera distrusse anche l'ospedale, le casematte, gli alloggiamenti e le cortine del fronte di gola tra i bastioni di San Narciso e San Dalmazio.

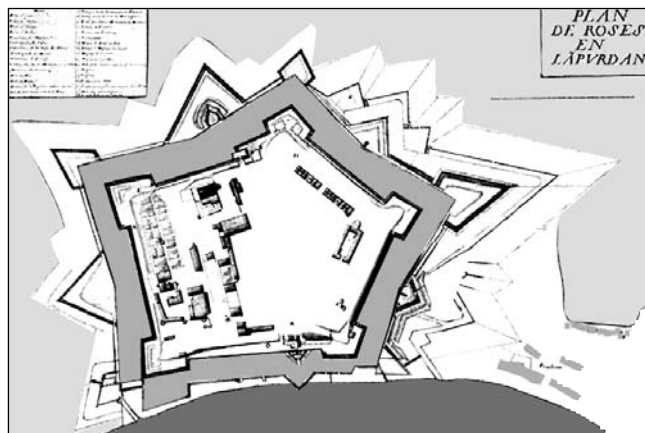
Oggi la grande fortezza di San Fernando a Figueres dismessa dall'esercito è in attesa di quei nuovi utilizzi, che un costituendo consorzio tra il Ministero della Difesa, le istituzioni e le fondazioni locali dovrebbero garantire e gestire.

Gianni Perbellini

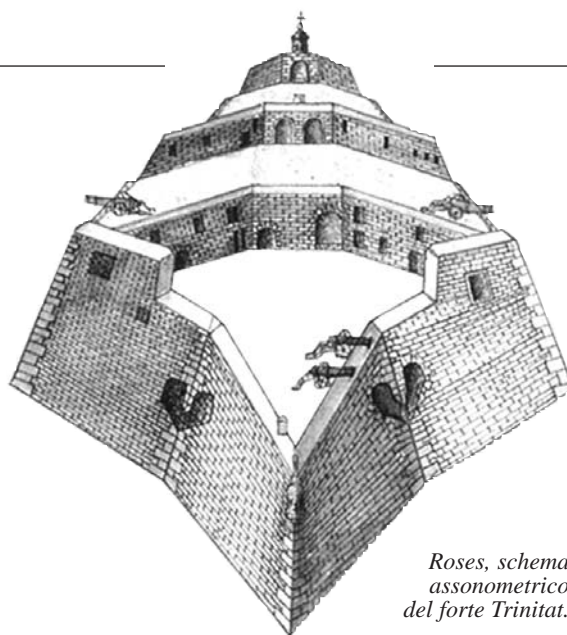
PABLO DE LA FUENTE, *Les fortificacions reials del golf de Roses en l'època moderna*, Brau Edicions 1998 (F.to 16 x 20,8, pagg. 404, ill. 147 bn), in lingua catalana, con ampia bibliografia.

Congiuntamente con le precedenti recensioni, abbiamo ritenuto opportuno presentare anche quest'opera fornita di una paziente ricerca archivistica e di un'analisi sul territorio di quanto rimane delle altrettanto imponenti fortificazioni di Roses, che dopo la Pace dei Pirenei nel 1653 hanno, con Figueres, diviso il destino di terra di confine ed i conflitti, praticamente, fino alla prima metà del secolo scorso.

La sostituzione del potere comitale da parte della monarchia



La fortezza di Roses, planimetria generale con le modifiche introdotte dall'ing. Pretteseilles nel 1713.



Roses, schema assonometrico del forte Trinitat.

spagnola sul finire del XV secolo aveva comportato infatti, che il golfo di Roses diventasse uno dei porti strategici per il dominio del Mediterraneo e le comunicazioni marittime con i possedimenti Norditaliani, le sue coste vennero pertanto via via protette da un sub-sistema a cui sono stati attivi architetti come Pizaño, Calvi, Fratin, Setara, Abril e Marqui, gestito da una piazzaforte principale ed articolata nella fortezza della Trinitat sul vertice nord-orientale ed in alcune torri costiere a sud.

La storia della città di Roses, così intimamente legata a quella del suo affaccio sul mare, era però anche quella di caposaldo della instabile frontiera verso la Francia, nei cui confronti ha fatto parte dello scacchiere difensivo costituito da Colloure, Perpignano e Salses, fino alla pace dei Pirenei nel 1659, per godere, dopo che queste località erano state cedute, nel secolo successivo dell'appoggio della fortezza di Figueres, di cui si è parlato nel recensire le pubblicazioni a tale sito dedicate, ed a cui si rimanda per le più puntuali informazioni circa le tormentate vicende militari della frontiera Catalana.

L'analisi e lo studio delle fonti archivistiche e documentali ha permesso all'autore di evidenziare proprio attraverso le realizzazioni attuate in Roses le tappe dello sviluppo della fortificazione bastionata e la stessa evoluzione del baluardo tipo, ma anche del rapporto tra teoria e realtà relativamente all'insieme urbano costituito dalla città militare rinascimentale e barocca.

La fortificazione di Roses iniziò nel 1543 per mano di Pizaño, già capitano generale dell'artiglieria imperiale a Milano, proseguì con gli stessi ingegneri italiani che ne dilatarono ed integrarono lo schema di base nel pentagono con cinque bastioni di vertice (Calvi, Setara) e lo completarono con il complesso degli alloggiamenti del corpo di piazza (Fratin).

Tipologicamente interessante anche il forte *Trinitat* a pianta stellare, con quattro vertici e compartite lungo l'asse mediano in due piattaforme scalari, di cui quella superiore assume la forma di cavaliere tenagliato. Opera di Pizaño con la collaborazione del Ravenna. L'impianto all'epoca, pur criticato, organizzava in forma molto più efficace quella fortificazione marittima su più piattaforme ribassate che, in qualche modo, ripetevano in solido muro le prestazioni d'artiglieria dei galeoni, come si incontravano ad esempio nel forte di Perasto nella baia di Cattaro, o si realizzarono più tardi nelle Azzorre e nel Caribe.

La caduta in mani francesi nel 1645 della città da un lato portò all'incremento delle opere esterne (Argencourt) e

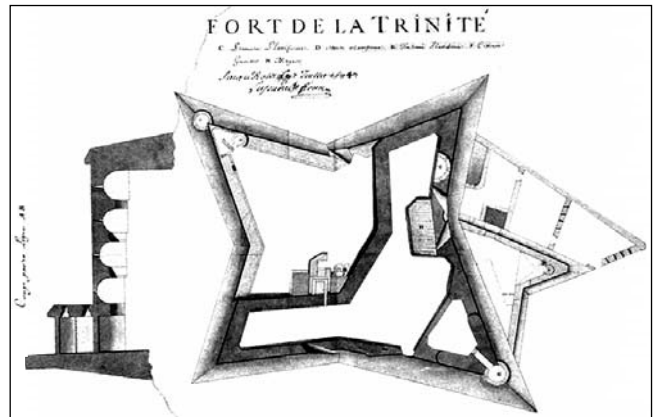
dall'altro all'espulsione forzata dalla fortezza della popolazione, la cui abitazioni vennero via via utilizzate come materiale da costruzione. Nel 1659 la piazzaforte, che nel frattempo aveva goduto dell'aggiornamento difensivo della scuola francese, tornò alla Spagna ed il suo destino venne rimesso in discussione essendo oramai troppo esposta alle aggressioni francesi la cui frontiera si era di molto avvicinata.

Situazione radicalmente modificata durante la guerra per la successione al trono di Spagna, quando le truppe francesi di stanza a Roses erano alleate e l'ingegnere L.J.B. Joblat, nel 1706, invece di proporre la distruzione come in precedenza era stato fatto, concentrò le sue attenzioni sulle opere esterne (mezzalune e controguardie) anche se taluno, vista la presunta debolezza della fortezza e del forte della trinità, continuava ancora a proporre, senza successo, la dismissione e lo smantellamento, visto che risale a questo periodo la *maquette* ancora oggi ammirabile nel muso di *Plan et Relief*. Conclusa la guerra per la successione, Roses perse gradualmente importanza e la sua storia e le sue vicende di incrociarono oramai con quelle della gran fortezza di San Ferran a Figueres.

Gianni Perbellini

G. COLMUTO ZANELLA (a cura di), *Confini e difese della Gera d'Adda*, Quaderni dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo, serie "Territorio e fortificazioni", suppl. al vol. LXIV degli *Atti*, Edizioni dell'Ateneo, Bergamo 2003, pp. 103, illustrazioni b/n [e-mail ate-neobg@tin.it].

Il complesso statuto liminare di un'area di confine non può che essere affrontato attraverso una pluralità di apporti disciplinari, soprattutto nel caso in cui l'obiettivo sia quello di indagare l'ampiezza semantica del concetto di *difesa*. È quanto emerge da *Confini e difese della Gera d'Adda*: il volume è il risultato della proficua collaborazione tra la delegazione bergamasca dell'Istituto



Roses, planimetria del forte Trinitat (Lapara 1693).

Italiano dei Castelli - la curatrice Graziella Colmuto Zanella è la presidente della Sezione Lombardia - e l'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo, e presenta gli atti del convegno tenutosi a Caravaggio nel settembre 2000, quale inaugurazione delle manifestazioni lombarde della seconda tornata delle Giornate nazionali dei Castelli.

Dalla lettura dei sei contributi qui raccolti, pare si possano rintracciare alcune parole-chiave che illuminano l'area in oggetto, una fascia di territorio compresa tra i fiumi Adda e Serio. L'*acqua*, dunque - quella dei fiumi, ma anche quella dei fontanili, di cui è ricca questa zona di pianura - è il primo parametro di analisi; la sua presenza influì infatti sui più antichi apprestamenti difensivi: fossati e terrapieni (il medievale Fosso Bergamasco costituiva il confine settentrionale della Gera d'Adda stessa). La *marginalità*, intesa non certo come irrilevanza ma come collocazione geografica presso le frontiere di potenti stati contrapposti, dà conto del valore strategico di questo territorio conteso dalle città circostanti. I *confini*, sempre tesi sul compromesso giocato tra la natura e le conven-



"Disegno de Crema et del Cremasco", sec. XV, Venezia, Bibl. del Museo Correr, particolare.

RECENSIONI

zioni umane, esibiscono azioni fortificatorie spesso diversificate a seconda del significato che essi assumono in relazione al centro - Cremona, Milano, Venezia, Bergamo - al quale afferiscono. Per ciò, in determinati periodi storici, è evidente il tentativo di intervenire su alcuni borghi in modo da creare un organico sistema fortificato a scala territoriale. Infine, ma non ultimo, il concetto di *destino* apre la riflessione sul futuro - in alcuni casi già "passato" - delle molte strutture fortificate di cui la Gera d'Adda è ricca.

Le diverse competenze specifiche degli autori consentono a ciascuno di loro di proporre una lettura che privilegia un particolare punto di vista dal quale osservare vari casi esemplari (Fornovo, Bariano, Mozzanica, Caravaggio, Treviglio, Brignano, Castel Cerreto, Pagazzano): si delinea così un affresco ricco e articolato di questa "realtà interstiziale".

Aprire il volume il contributo di Lelio Pagani, *Geradadda. La dinamica dei confini tra geografia e storia*, dove l'autore illustra lo scenario fisico della Gera d'Adda e delinea le fasi del processo di costruzione del territorio, mostrando come le vicende della storia interagiscano con i confini naturali. Con l'età romana si definiscono nodi e maglie territoriali, frutto della centuriazione e della viabilità. In età medievale si inaugura quella fluidità politico-istituzionale che caratterizza l'area e che genera alcune "interferenze": per esempio il fatto che la suddivisione politica del territorio non corrisponda a quella religiosa. Dall'età comunale a Napoleone la Gera d'Adda è sottoposta al dominio milanese, eccetto alcuni brevi periodi tra '400 e '500 in cui è veneziana.

Il clima politico nel quale prima i vescovi di Cremona, poi i comuni di Cremona, Milano e Crema agiscono per il predominio sulla Gera d'Adda è delineato da Francesco Tadini nel saggio *Le fortificazioni dell'area fra Adda e*

Serio nel contrasto fra i comuni di Cremona e Milano (secc. XII-XIII). Il contributo chiarisce come la costruzione dei castelli sia un aspetto - insieme a statuti speciali, contratti d'affitto e relazioni con nobili locali - della flessibile strategia adottata per il controllo del territorio. Approfittando della diffusa instabilità politica, il vescovo cremonese Sicardo, in contrasto con le norme della Pace di Costanza, edifica i tre castelli di Fornovo - del quale si conservano gli statuti - Bariano e Mozzanica; si configura così un sistema difensivo apprestato da Cremona come baluardo contro Crema e Milano.

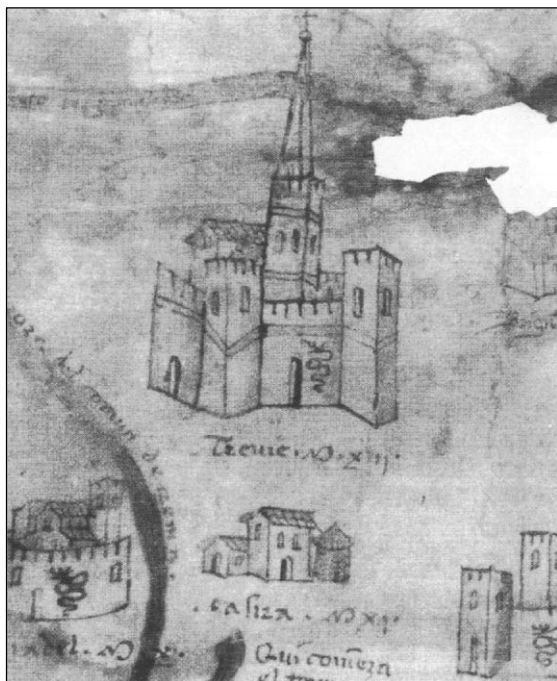
Puntualizzazioni sulla successiva soglia storica, l'età moderna, sono fornite da Francesco Rampinelli che, in *Aree di margine e di difesa dei confini: il territorio di Bergamo e la Gera d'Adda nei secoli XV-XVII*, analizza il mutevole ruolo delle fortificazioni confinarie nell'ambito delle strategie difensive della Serenissima e del ducato di Milano. Così, se nella prima età veneziana si assiste a un rafforzamento e a un'integrazione delle difese esistenti, per esempio a Caravaggio, dopo la sconfitta di Agnadello la Terraferma veneziana è sottoposta a una riforma che favorisce la fortificazione delle città dell'entroterra a discapito degli apprestamenti di confine. E se il ducato di Milano eredita perciò un sistema difensivo inadeguato, i tentativi di adattamento promossi dai locali vengono sempre ostacolati dal governo centrale di Madrid, che privilegia invece un approccio a livello globale dei problemi di frontiera.

Barbara Oggioni delinea una lettura in chiave urbanistica dei *Borghi fortificati in Gera d'Adda: il triangolo Treviglio-Caravaggio-Brignano*. Il metodo di analisi si basa sul confronto tra cartografia storica e rilievi attuali, nel tentativo di rintracciare i resti di strutture fortificate che oggi non sono più percepibili con chiarezza, ma delle quali anche documenti e rappresentazioni iconografiche testimoniano l'esistenza. Ecco dunque emergere alcune strutture murarie del *castrum vetus* di Treviglio, la base di un torrione circolare (scoperta nel 1995) appartenente alla cinta muraria di Caravaggio e le strutture medievali del borgo e della residenza viscontea di Brignano.

Sospeso tra notazioni storiche e suggestioni letterarie è il contributo di Pietro Tirloni, *Caravaggio tra Milano e Venezia*, che rintraccia in alcuni toponimi la presenza di opere difensive, ripercorre le vicende storiche dell'alternativo dominio visconteo e veneziano tra '400 e '500 e riporta le testimonianze di alcuni contemporanei illustri (Giovanni Santi, Annibal Caro, Giorgio Vasari).

Il volume si chiude con alcune considerazioni sulla situazione attuale dei castelli dell'area in oggetto. Gian Maria Labaa illustra, in *Prospettive e proposte per alcuni castelli della Gera d'Adda*, tre "situazioni simbolo": Castel Cerreto, dove le fortificazioni sono fisicamente scomparse e si percepiscono solo "in negativo"; il castello di Brignano, recentemente sottoposto a un ottimo recupero, ma privo di una destinazione d'uso significativa; il castello di Pagazzano, che vive la felice condizione di equilibrio tra conservazione e relazione col contesto, e che, a maggior ragione, richiede un'attenta valorizzazione. Se il compito dei convegni non è solo quello di svelare il passato, ma anche di fornire strumenti per interpretare il futuro, allora quello di Caravaggio si deve considerare riuscito: il comune di Treviglio ha deliberato la realizzazione del parco agricolo che comprende Castel Cerreto, mentre a Pagazzano si aprirà un centro di documentazione per i castelli della Gera d'Adda.

Alessandro Brodini



Treviglio: particolare della mappa "Desegna de Crema e del Cremascho", seconda metà sec. XV. Venezia, Museo Correr.